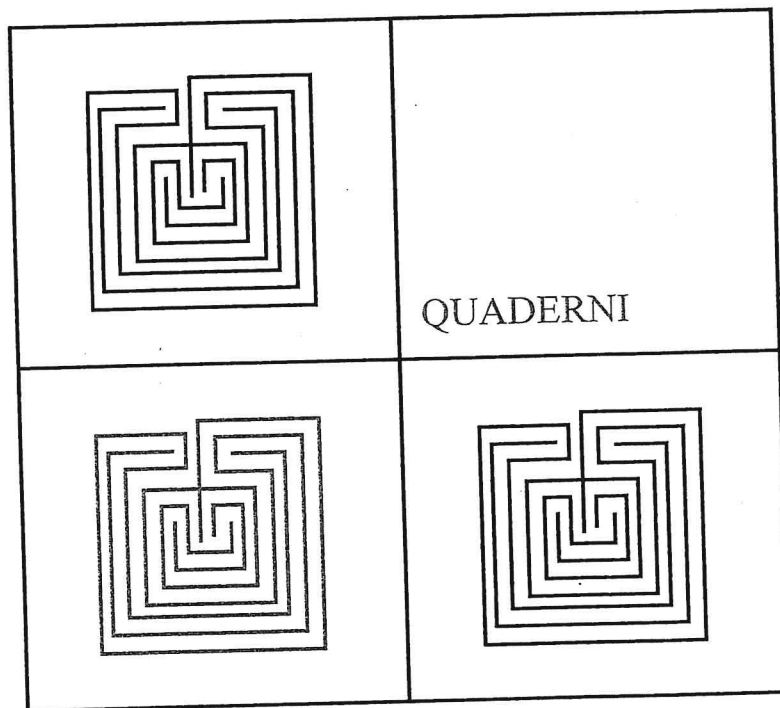

SULL'UTOPIA
SCRITTI IN ONORE DI FABRIZIO CAMBI

a cura di Alessandro Fambrini, Fulvio Ferrari,
Michele Sisto



LABIRINTTI 167

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

PAOLO GATTI

LA NOSTRA 'SEDE'

Caro Fabrizio,

era, se non sbaglio, il 1995. Allora tu, fresco vincitore di concorso per la cattedra di Lingua e letteratura tedesca, secondo i settori scientifico-disciplinari del tempo, avevi preferito Trento come sede in cui stabilirti. Sempre se non ricordo male, questa scelta ti venne suggerita più che dalla già ben nota eccellenza del nostro ateneo – che nel tempo, come sai, è divenuto ancora più eccellente – dalla vicinanza delle amate montagne. Sovente ci ricordavi i tuoi passati di soldato (alpino? o solo 'alpestre?') tra i monti e le vallate altoatesine, con gustosi aneddoti e racconti di tue esperienze. In quel periodo ero direttore del Dipartimento di Scienze filologiche e storiche, allora l'unico dipartimento presso la Facoltà di Lettere e filosofia: una volta a Trento, non ti restava altra scelta che afferirti – 'Rovereto' non esisteva ancora.

Diventammo presto amici, in barba alla consuetudine accademica che insegna: «pas d'amis à l'université». Il nostro era un contatto quotidiano, un colloquio che per noi, docenti 'fuori sede', era favorito, oltre che da indubbia reciproca affinità, anche da una relativa estraneità, almeno al principio, nei confronti della città che ci ospitava. Eravamo docenti 'fuori sede' un po' anomali poiché, non avendo 'sede', dal mattino fino alla sera tardi eravamo sempre in facoltà, la nostra 'sede'. Ci sosteneva certamente il forte senso del dovere: eravamo diventati in questo modo dei docenti 'dentro sede'. Alla sera tardi ci trovavamo con regolarità, assieme ad alcuni colleghi nella stessa nostra situazione, a cena in mensa oppure nei ristoranti più vicini – Pedavena, Forst, Il mercato, Patelli... e, quando avevamo voglia di

camminare un po', Semprebon in piazza Centa -. Le lunghe chiacchierate proseguivano nel dopocena, accompagnate e favorite da qualche grappino. E gli argomenti, li ricordi? Erano di ogni tipo, discorrevamo davvero *über alles*, senza doverci concentrare, come sarebbe accaduto negli anni a venire, nei cosiddetti anni post-riforma (o post-riforme?), su affascinanti, e talora sciagurati, temi di politica universitaria.

Ricordi certo la nostra 'scalata' verso Sardegna, salendo gli orridi sopra il Belvedere di Ravina, dove eravamo arrivati in bicicletta. Ma erano orridi solo per me, *anaticula*, mentre tu, *vera capra*, arrampicatore senza vertigine, mi precedevi scattante, e qua e là un po' sfottente. E la birra, una volta arrivati su, ce la eravamo meritata e ce la siamo goduta tutta - l'avevi pagata tu. D'altronde ci raccontavi sovente delle tue maratone: eri il più allenato di tutti, e te ne vantavi un po'.

A lungo abbiamo condiviso le responsabilità della gestione di 'Lettere': dopo essermi succeduto alla direzione dipartimentale, sei stato preside, passandomi di nuovo il dipartimento. Anni stimolanti, per le iniziative scientifiche - Jura Soyfer, Osservatorio critico della germanistica, la Biblioteca Austriaca... -, ma anche pesanti, in cui alle riforme si susseguivano le controriforme, che ci imponevano adattamenti immediati nell'organizzazione accademica. E il tempo passava.

Ora ti dedicano una miscellanea, segno non tanto del trascorrere degli anni, ma soprattutto del rispetto che ti sei procurato, come studioso e come uomo. La fanno a tutti, dirai. Ma nel tuo caso è certo un onore più che meritato, e per questo mi auguro che possa farti piacere. Da me un abbraccio sincero

Paolo